

ROCCO MAGGI. Signor Vicepresidente del Consiglio, prendiamo atto di questo impegno che oggi il Governo assume. Ritengo debba interpretarsi come un autentico impegno perché, solo in questo senso, lo riterremmo sufficiente a rispondere a quanto è stato richiesto in maniera molto chiara poco fa.

La Puglia — e poco fa ne abbiamo avuto un'estemporanea e, forse, inopportuna testimonianza — subisce, a causa della sua collocazione geografica, una forte penalizzazione dovuta sia al fenomeno dell'immigrazione clandestina, sia all'attuale conflitto in corso, che rischia di colpire in maniera significativa l'economia dell'intera regione, in specie del settore turistico.

In un contesto siffatto, la riattivazione — avvenuta, peraltro, in 24 ore, bisogna sottolinearlo — dello scalo aereo di Taranto-Grottaglie dotato di strutture che si sono rivelate idonee ai regolari voli di linea, smentendo clamorosamente quanti hanno cercato (anche per ragioni di campanilismo e di interessi di bassa portata) di gettare ombre o dubbi sulla sua reale efficienza, assume un significato importante per gli investimenti economici dell'intera regione, oltre che di una provincia che ha in sé i prodromi di una straordinaria ripresa. Abbiamo evidenziato prima come gli insediamenti di Evergreen e, peraltro, la riapertura dello stabilimento Alenia ne costituiscano una significativa espressione.

Quindi, l'unica carenza registrata, che è quella del servizio antincendio, tenuto conto peraltro della attuale esistenza di una caserma, come lei stesso ha evidenziato, di vigili del fuoco ed anche del servizio assicurato dalla marina militare, attraverso...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maggi; lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

(Riforma degli ordini professionali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Biondi n. 3-03738 (vedi l'allegato A

— *Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO BIONDI. Presidente, la ringrazio anche per aver detto qualcosa ai goliardi che si sono allontanati.

Onorevole Mattarella, voglio parlarle di libere professioni, di problemi che ineriscono ad esse, della decisione, che sembrava presa dal Governo, di assumere su questo un riferimento preciso, di dilazioni che si sono poi verificate ed anche di contrasti che mi risultano esservi all'interno del Governo tra il sottosegretario per la giustizia Scoca ed il resto dell'esecutivo che si occupa di questi problemi, il sottosegretario Bassanini e, per incarico del Presidente D'Alema, Rossi.

Si sono sollevate questioni, ma non si sono affrontati problemi che sono gravi e che riguardano un milione e mezzo di professionisti, datori di lavoro di se stessi, che sono una forza della nazione, una forza libera e forse non assoggettabile. Per questo sui professionisti anche l'antitrust ha in mente di fissare criteri di controllo e di rigidità che eliminino gli ordini professionali, forse...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Biondi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei rassicurare il Presidente Biondi: non vi è alcun contrasto nel Governo, tanto meno tra l'onorevole Scoca ed il resto dell'esecutivo: sarebbe un dissenso difficile da sostenere. È invece ormai generalmente condivisa l'esigenza di una riforma delle attività professionali che assicuri una maggiore qualificazione professionale, un'effettiva concorrenza ed un controllo deontologico incisivo. In materia assumono rilievo determinante i principi comunitari della libertà di stabilimento e della libertà di prestazione dei servizi, che impediscono il permanere di situazioni di mercato chiuso alla concorrenza.

La riforma, pertanto, dovrà mirare alla liberalizzazione progressiva del mercato e allo sviluppo della concorrenzialità nei confronti dei partner europei, consentendo di creare nuove possibilità di inserimento lavorativo per i giovani professionisti.

Il Governo, come l'onorevole Biondi sa, ha presentato nel luglio scorso un disegno di legge in materia di ordini professionali che mira a liberalizzare l'attività degli ordini, tutelando al contempo gli interessi pubblici, che sono sottesi all'esercizio delle attività professionali. Il provvedimento, oltre a tenere conto della normativa comunitaria, salvaguarda l'esigenza del controllo, della qualificazione e dell'aggiornamento professionale, nonché dell'effettiva applicazione dei principi deontologici.

L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha ritenuto di segnalare alcuni possibili difetti distorsivi della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato che possono, a suo giudizio, derivare dal disegno di legge del Governo. L'autorità garante ha evidenziato in particolare come il provvedimento non imponga una riduzione dell'attuale regolamentazione ed una verifica selettiva delle attività attribuite in esclusiva ad alcuni ordini professionali.

In sede di confronto in Parlamento il Governo sarà ovviamente disponibile a recepire proposte che tengano conto del dibattito in corso nel paese ed è impegnato inoltre a valutare le indicazioni contenute nel parere dell'autorità garante.

Il Governo, comunque, non ha in ogni caso intenzione di abolire gli ordini professionali, scelta che si porrebbe, del resto, in contrasto con la Costituzione (in particolare con l'articolo 33). Apparirebbe ed appare pertanto improprio anche attribuire tale intendimento all'autorità garante del mercato e della concorrenza. Il Governo è invece impegnato nella ricerca di un punto di equilibrio che tuteli gli interessi pubblici coinvolti in questa materia delicata e rilevante per il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, non mi sono avventurato indicando l'esistenza di motivi di contrasto tra un sottosegretario, il suo ministro e l'intero Governo; l'ho letto sui giornali, anche se è vero che spesso questi non riferiscono tutto. In particolare, è stato scritto: Palazzo Chigi prepara un nuovo testo. «Io non ne so niente» — avrebbe detto l'onorevole Scoca — «e un'ipotesi del genere sarebbe davvero una sorpresa spiacevole. Sono io che ho la delega sulle libere professioni e non intendo che altri la esercitino al posto mio». Questo è stato scritto; vorrà dire che, poi, chiarirete negli *interna corporis* come stanno le cose.

Ciò che mi interessava non è la riaffermazione del principio secondo il quale le libere professioni hanno un valore essenziale per la libertà e per il cittadino, destinatario dell'effetto positivo di chi svolge tali professioni; vogliamo che la discussione non si svolga su una legge delega, con il solito trasferimento all'esecutivo di un potere deliberante che compete al Parlamento.

Assieme ai colleghi che mi sono vicini ho presentato una proposta di legge che penso farà parte del bagaglio di acquisizioni considerate utili dal Governo per il prosieguo delle sue valutazioni. Mi risulta, però, che dopo un primo giro di orizzonte fatto prima dal Presidente del Consiglio con i presidenti degli ordini e poi dall'onorevole Bassanini con i rappresentanti delle associazioni, vi sia stato un altissimo silenzio ed una profondissima quiete. Come mai? Forse dal momento che sono in vista le elezioni si ha la preoccupazione di toccare il nervo scoperto delle libere professioni? Forse perché decidere in maniera chiara ed esplicita costituisce una delle ragioni per le quali, anziché dialogare con il Parlamento, si intende attribuire al Governo la titolarità delle scelte?

Noi vogliamo chiarire queste cose e, con tutto l'affetto che nutro verso di lei, onorevole Mattarella, devo dichiararmi profondamente insoddisfatto perché lei ha

fatto un'enunciazione di principio, ricordando anche la Costituzione; se bastasse la Costituzione, però, potremmo salvare molte delle anime che si agitano in questo palazzo, comprese quelle che se ne sono andate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Sicurezza delle popolazioni del nord Italia in relazione alle manovre NATO contro la Jugoslavia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Chincarini n. 3-03739 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Roscia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, a distanza di un mese dall'inizio della guerra umanitaria che il nostro paese sta sostenendo per gli Stati Uniti d'America stiamo assistendo ora alle gravi conseguenze di questa decisione scellerata; in particolare, mi riferisco a quanto è successo il 16 aprile sul lago di Garda, quando alcuni aerei della NATO hanno sganciato alcune bombe, dichiarando in prima istanza che si trattava di un solo ordigno mentre, successivamente, si è saputo che gli ordigni erano sei. Ancora oggi non si sa quando tali ordigni verranno rimossi.

La popolazione della comunità gardesana è fortemente preoccupata per l'andamento delle attività economiche, che potrebbero essere compromesse da tale sgradevole situazione, anche alla luce di quanto è accaduto in occasione della precedente vicenda del Cermis, quando il nostro Governo è rimasto succube delle decisioni degli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il 16 aprile scorso un velivolo —

non alcuni velivoli — *F15* statunitense della NATO stava rientrando alla base di Aviano da una missione operativa. Poiché la pista principale dell'aeroporto, ove era previsto l'atterraggio, era impegnata per motivi tecnici e l'attesa in quota avrebbe comportato un consumo non previsto di carburante, il pilota decideva di dirigersi verso l'aeroporto alternativo di Ghedi.

Tale condizione aveva già comportato un consumo molto elevato di carburante; di conseguenza, nella rotta per l'aeroporto di Ghedi, il pilota, per migliorare la condizione aerodinamica dell'aereo e garantire il carburante necessario per l'atterraggio, ha dovuto sganciare prima i serbatoi alari, ormai vuoti, in una zona disabitata sulle montagne vicentine e, successivamente, dopo averlo disattivato, il carico alare di bombe nel lago di Garda.

Detta procedura è stata adottata in condizioni di emergenza assoluta, come previsto dal manuale di volo, e pertanto non è paragonabile a quanto avvenuto al Cermis. Essa si è rivelata efficace, scongiurando ogni rischio sia per gli insediamenti abitativi della zona, sia per l'equipaggio dell'aereo in questione.

Il Governo comprende bene l'allarme e l'apprensione che l'episodio può aver provocato nella pubblica opinione ma va chiarito che si è trattato di un episodio dovuto ad una straordinaria emergenza ed è stato affrontato assicurando la massima sicurezza per la popolazione che sarebbe stata messa in più grave pericolo da una eventuale caduta incontrollata dell'aereo per esaurimento del carburante.

PRESIDENTE. L'onorevole Roscia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

DANIELE ROSCIA. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, le sue dichiarazioni sicuramente non convincono non solo me, ma anche tutta la popolazione gardesana alla luce di quanto sta avvenendo oggi e delle dichiarazioni del prefetto (che mi sembra sia ancora un rappresentante del Governo italiano) che non sa ancora rispondere ai sindaci della

comunità del Garda che chiedono di sapere quando saranno tolte le bombe dal fondale del lago.

Come si può confidare in un Governo succube delle decisioni di Clinton e di Blair di fronte ai tanti errori (il primo grande errore è stato quello di prevedere una guerra limitata nel tempo che non vada contro gli interessi economici anche di questa comunità molto produttiva) commessi in questa guerra?

Lei parla del numero dei velivoli, ma certamente le informazioni dissimulate dagli organismi militari le hanno sottaciuto che i velivoli erano due, perché la gente ha visto sul lago di Garda i velivoli che hanno lasciato gli ordigni in una situazione straordinaria.

Onorevoli colleghi, come ci si può fidare di un paese e di un Governo che ha dichiarato una guerra umanitaria e che, a distanza di trenta giorni, non è in grado ancora di fornire le tende ai profughi e ai deportati che indirettamente ha causato nel Kosovo?

Questa è la situazione gravissima in cui il Governo si trova e dalla quale non si vede una via di uscita. Si parla di una guerra che continuerà fino a settembre.

Al di là dei costi diretti che il Governo farà ricadere sulle spalle della gente, non sappiamo quale soluzione intenda dare a questa situazione.

Onorevoli colleghi, di fronte a questa sconcertante situazione il Governo dovrebbe essere più preciso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Convocazione a Roma dell'ambasciatore italiano presso la Repubblica federale di Jugoslavia)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Grimaldi n. 3-03740 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il no-

stro Governo ha richiamato a Roma l'ambasciatore presso la repubblica federale di Jugoslavia per consultazioni, così si è detto. Questa formula nel linguaggio diplomatico può preludere ad un ridimensionamento delle relazioni diplomatiche stesse o, addirittura, ad una rottura.

Voglio ricordare che l'Italia e la Grecia sono stati gli unici paesi aderenti alla NATO che hanno mantenuto aperte le rappresentanze diplomatiche. Questo fatto è molto significativo in un momento delicato di questa fase del conflitto, tenuto conto che il nostro paese si è attivato e continua ad attivarsi nella ricerca di una soluzione politica del conflitto stesso.

Il Governo come ritiene di andare avanti su questa strada? Manterrà la sua rappresentanza diplomatica, rimanderà l'ambasciatore a Belgrado oppure riterrà che in questo momento queste relazioni debbano essere interrotte?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei assicurare l'onorevole Grimaldi in ordine ai motivi che hanno indotto il Governo a richiamare temporaneamente a Roma l'ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. L'ambasciatore Sessa è stato richiamato a Roma cinque giorni addietro per consultazioni — come ha ricordato l'onorevole Grimaldi — in modo da disporre, tra l'altro, di un rapporto aggiornato e più articolato sulla situazione a Belgrado alla luce degli ultimi e più drammatici eventi che hanno registrato, e stanno tuttora registrando, un esodo massiccio di profughi dal Kosovo.

L'iniziativa va valutata anche in riferimento al prossimo vertice di Washington.

L'ambasciatore, in particolare, ha incontrato, oltre che ovviamente il ministro degli esteri, il Presidente del Consiglio dei ministri, che lo ha ringraziato a nome del Governo per il costante attivo intervento per l'affermazione degli interessi del no-

stro paese. L'ambasciatore Sessa si tratterà a Roma il tempo necessario per fornire il suo contributo alla definizione del punto della situazione, a calibrare la strategia italiana e a tradurla sul piano bilaterale dei nostri rapporti con Belgrado.

Nessuna decisione è stata presa quanto ad un ridimensionamento dei rapporti diplomatici, cui si riferiva l'onorevole Grimaldi. Il Governo continua a perseguire una politica volta a ripristinare una logica di dialogo e di negoziato per la grave crisi del Kosovo, valorizzando ogni segnale ed ogni iniziativa che dovesse emergere in tal senso; è quindi interessato a mantenere ogni possibilità che consenta la ripresa del dialogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, prendo atto delle assicurazioni del Governo e mi auguro che al più presto l'ambasciatore Sessa possa riprendere il suo posto e che quindi la nostra rappresentanza diplomatica sia nel pieno delle sue funzioni, considerato che in questo momento a Belgrado si reca una serie di personalità internazionali proprio per cercare una soluzione politica del conflitto. Credo pertanto che la presenza di una nostra rappresentanza diplomatica al massimo livello sia importante sulla via della pace.

(Iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri per la riforma elettorale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armaroli n. 3-03741 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor Vicepresidente del Consiglio, con il suo « mattarellum » non passerà certamente alla storia come l'uomo della provvidenza, ma il

tempo è galantuomo e dopo il referendum ella, grazie al « mattarellum », ci appare l'uomo della provvidenza: infatti, ella è distinto e distante sia dai nostalgici della proporzionale, sia dai fanatici del doppio turno alla francese, tra i quali si annovera l'onorevole D'Alema. Visto che il doppio turno dispiace « dagli atri muscosi ai fori cadenti » dell'Ulivo, popolari compresi, come valuta questo accanimento terapeutico del Presidente del Consiglio? È un indirizzo politico di Governo o non piuttosto una fissazione tipica della terza età, visto che proprio ieri l'onorevole D'Alema ha compiuto cinquant'anni?

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Mattarella sia l'esponente politico più adatto per rispondere a questa interrogazione.

Ha dunque facoltà di rispondere il Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo, come è noto, considera le riforme delle istituzioni un punto essenziale del suo programma. Questo è stato del resto chiarito in occasione delle dichiarazioni programmatiche di Governo dal Presidente del Consiglio nell'ottobre scorso; in quell'occasione, il Presidente del Consiglio così dichiarava: « La nostra responsabilità è condurre la transazione verso un approdo certo, stabile e condiviso delle istituzioni. Questo significa tessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme, costruire giorno per giorno un rapporto tra Governo e opposizioni improntato a chiarezza dei ruoli, ma anche alla volontà di definire insieme il sistema delle regole. Il Governo opererà in questo senso per un dialogo franco, aperto e leale ».

Per quanto riguarda specificamente la normativa elettorale, si ricordava allora, da parte del Presidente del Consiglio in sede di presentazione alle Camere, come il Governo intendesse incoraggiare il Parlamento a sviluppare un confronto ed una ricerca comuni per individuare una normativa elettorale necessaria al paese, una legge in grado di garantire stabilità, non

sacrificare il pluralismo ma al contempo evitare un'inutile e dannosa frantumazione. Anche su questi intendimenti programmatici il Governo ha avuto la fiducia del Parlamento e quindi li mantiene.

Devo ricordare agli interroganti — l'onorevole Armaroli non me ne voglia — come in quell'occasione l'onorevole Fini abbia espressamente sollecitato il Governo a svolgere un ruolo in materia di riforme elettorali, ricorrendo alle seguenti parole, che cito testualmente: « Allora, onorevole D'Alema, se davvero vuole dialogare con noi, la invitiamo ad uscire dall'ambiguità, la invitiamo ad un atto di coraggio politico: impegni la sua maggioranza a sostegno di una nuova legge elettorale che rafforzi il maggioritario ». Il Governo ritiene di doversi impegnare in questo senso, come a suo tempo ha dichiarato alle Camere e come incoraggiato anche dall'onorevole Fini, che non vorrei, collega Armaroli, fosse in dissenso da lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, solo dei reazionari dell'ottocento si diceva che nulla avevano imparato e nulla avevano dimenticato. Signor Vicepresidente del Consiglio, dalle parole da lei citate ad oggi c'è stato un referendum che non è passato per un soffio e: *scripta manent*. Il segretario del più importante partito dell'Ulivo, l'onorevole Veltroni, giorni fa, come ella ricorderà anche nella sua veste di attento studioso, disse che, se il referendum fosse passato, si sarebbe andati al doppio turno, ma se, per azzardo, esso non fosse passato, l'operazione non sarebbe stata possibile.

Non capisco, quindi, perché il signor Presidente del Consiglio se la prenda con il senatore Di Pietro — come si dice forse parla alla nuora perché suocera intenda — che ha detto che, anche qualora fosse passato il referendum, si sarebbe potuto non fare il doppio turno, e non se la sia presa, invece, con il segretario del suo partito, il quale, facendo queste affermazioni, quasi invitava il centro-destra a non

votare per il sì — dico per ipotesi — proprio per le ragioni opposte.

Sta di fatto che, dopo questo risultato, il suo « mattarellum » è consegnato dalla cronaca alla storia perché, evidentemente, è un punto di incontro — le faccio un grazioso omaggio ma dovuto — fra coloro che vogliono il ritorno alla proporzionale — una proporzionale antistorica — e chi, viceversa, vorrebbe il doppio turno. Probabilmente le cose stanno così e quindi non capisco perché il ministro Amato dica: « la mia legge non è carta straccia »; è una semplificazione giornalistica, un semplice disegno di legge governativo che non diventerà mai legge.

DANIELE ROSCIA. Chi ha perso, ha perso; il resto sono chiacchiere.

(Recenti vicende della società Telecom)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Turci n. 3-03742 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Turchi ha facoltà di illustrarla.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le chiedo innanzitutto se il Governo abbia già potuto valutare la lettera che nella giornata di oggi sarebbe stata inviata dal ministro delle finanze tedesco al Governo italiano, esprimendo approvazione per l'ipotizzata fusione fra Deutsche Telekom e Telecom Italia, affermando altresì (così si legge nella nota di stampa) che il Governo tedesco, nell'ambito della maggioranza che acquisirebbe nella società, si impegnerebbe per una gestione paritetica e non interverrebbe nei compiti del *management* nella gestione quotidiana.

Le chiedo se esista una valutazione e, più in generale, come il Governo si stia attrezzando in merito al complesso capitolo di una eventuale fusione internazionale di vasta portata.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, risponderò anche sull'altro punto sotteso all'interrogazione dell'onorevole Turci. Il Governo ritiene che nelle vicende attinenti alla società Telecom Italia sia necessario tenere accuratamente distinti i due aspetti. Il primo riguarda le operazioni in corso sul mercato; in particolare, sui riflessi delle stesse, sulla loro regolarità e sullo svolgimento vigila un'autorità di vigilanza, mentre al Governo compete soltanto l'elaborazione dei criteri preventivi per l'esercizio dei poteri speciali riconosciuti allo Stato o alle amministrazioni pubbliche che detengono o hanno detenuto partecipazioni in società per azioni.

In base alle leggi vigenti, a detti poteri speciali non si può rinunciare in astratto, né essi possono essere esercitati con modalità diverse da quelle previste dalla legge, quindi, ad esempio, preventivamente. È possibile, invece, anzi è auspicabile definire criteri preventivi per l'esercizio dei poteri; a tale scopo è stato costituito un gruppo di lavoro presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, d'intesa con il Ministero del tesoro. La prima riunione è prevista per oggi e si pensa che esso possa concludere i propri lavori in tempi molto brevi.

Il secondo aspetto della vicenda riguarda la difesa dell'interesse nazionale in un settore strategico per l'economia e la società del nostro paese; su di esso vigila con estrema attenzione il Governo. Nel caso di Telecom Italia, il Governo italiano ha già avuto modo di indicare nella piena pariteticità della gestione e parità proprietaria, nonché nella natura privata dell'iniziativa, le condizioni irrinunciabili dell'eventuale accordo di cui si parla a livello europeo e di cui siano dimostrabili prospettive industriali e di mercato. Allo stato attuale, fermo restando l'interesse del Governo italiano per eventuali accordi internazionali che coinvolgano la società Telecom Italia, le informazioni trasmesse al Governo da parte della sud-

detta società non consentono ancora di stabilire se, in quale misura e con quali modalità dette condizioni siano effettivamente assicurate nelle diverse fasi dell'eventuale accordo con la società Deutsche Telekom, così come non sono state completamente valutate, perché non pervenute ufficialmente, le notizie relative ad una disponibilità tedesca riguardo a tali condizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Turci ha facoltà di replicare.

LANFRANCO TURCI. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio e prendo atto che il Governo non ha ancora ricevuto in modo ufficiale la lettera di cui hanno parlato le agenzie di stampa.

Chiedo al Governo che il Parlamento sia tenuto informato degli orientamenti che elaborerà in materia, proprio perché essi attengono non a questioni di azionisti, ma a funzioni di regolazione e tutela di interessi nazionali propri dell'esercizio dei poteri speciali che ci ha ricordato il Vicepresidente del Consiglio.

In particolare, pur non avendo personalmente nessuna obiezione di principio anche ad un grande progetto internazionale, come quello che sottende ad un'eventuale fusione tra Deutsche Telekom e Telecom Italia, credo che il Governo dovrebbe chiedere precise garanzie circa i tempi e i modi della dismissione della quota di proprietà del Governo tedesco ed elaborare anche una più precisa nozione del concetto di pariteticità. Infatti, dal momento che non vi può essere parità di capitale, perché in termini di capitalizzazione la Deutsche Telekom è più grande della Telecom Italia, la pariteticità andrebbe studiata nel *board*, nel *management* e nel rapporto tra la quota di *management* italiano e tedesco.

Si tratta di questioni molto complesse e sarò grato al Governo se, una volta elaborate le proprie posizioni, terrà informato con puntualità il Parlamento, dato l'interesse complessivo e nazionale che tale problema coinvolge.

(Posizioni sul conflitto nei Balcani all'interno della compagine governativa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Follini n. 3-03743 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Follini ha facoltà di illustrarla.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, il ministro degli esteri ha ribadito ancora una volta in questi giorni che occorre puntare al blocco navale e terrestre della Serbia: una posizione che tutti gli osservatori hanno interpretato come una presa di distanza dall'azione della NATO nel Kosovo.

Il Presidente D'Alema, invece, ha affermato che è necessario proseguire l'azione militare con fermezza davanti al preoccupante atteggiamento criminale della Serbia.

Il ministro della difesa, a sua volta, ha annunciato — cito l'agenzia *France Presse* — che, se l'Alleanza atlantica deciderà di inviare truppe di terra, l'Italia darà il suo appoggio. Il Presidente D'Alema ha affermato lo stesso giorno che l'ipotesi di un attacco terrestre è esclusa dalla NATO.

L'onorevole Cossutta, infine, visitando Milosevic, ha dichiarato: « Entrambi riteniamo illegittimi e inaccettabili i bombardamenti », che non mi sembra sia precisamente la posizione del Governo che ha concorso a determinarli.

La domanda che le rivolgo è se in uno stesso Governo e in una stessa maggioranza siano compatibili posizioni così divaricate, come si pensi di ricondurre ad unità tali posizioni e come ci si comporterà se esse tenderanno a divaricarsi ancora di più.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, rispondo all'onorevole Follini che

non esiste alcun contrasto nel Governo e non vi è alcuna differenza tra le dichiarazioni che egli ha ricordato del Presidente del Consiglio, del ministro degli esteri e di quello della difesa, tranne a voler estrapolare una frase o l'altra da un contesto complessivo in cui si riconducono in maniera unitaria tutte le dichiarazioni dei membri del Governo, che ha assunto nella crisi che riguarda il Kosovo una posizione lineare.

È stato ribadito, del resto, in più occasioni che la totale fedeltà dell'Italia all'alleanza e la sua partecipazione piena alle operazioni di quest'ultima non impediscono un'attività diplomatica intensa. Vi è una stretta interdipendenza fra queste linee di azione — sul piano militare e su quello diplomatico —, entrambe parte di una stessa, identica strategia per il perseguimento degli obiettivi che ci siamo posti, che sono quelli di difendere le popolazioni civili perseguitate nel Kosovo.

Il Governo valuta assolutamente prioritario sanare la drammatica situazione umanitaria, cioè la condizione difficile e drammatica delle popolazioni civili nel Kosovo e indurre Belgrado a tornare al negoziato per giungere ad una soluzione politica basata su una larga autonomia nel rispetto delle frontiere, che permetta a tutte le etnie del Kosovo ed in particolare a quella albanese, lì maggioritaria, di amministrare il proprio territorio, di provvedere all'ordine pubblico e di riorganizzare la vita sociale ripristinando un clima di normalità, di fiducia e di libertà effettiva e garantita.

Nell'ambito della maggioranza, e non del Governo, sono emersi — è vero — accenti diversi in ordine alla crisi in atto, drammatica del resto, e agli orientamenti assunti dall'Italia in ambito internazionale; ma questo si è sempre accompagnato alla dimostrazione di un grande senso di responsabilità da parte di tutte le componenti della maggioranza, anche di quelle che hanno talvolta manifestato critiche. È comune infatti la consapevolezza che l'attività del Governo in questo frangente così delicato non può risultare in alcun modo indebolita né sul versante

interno né su quello internazionale perché verrebbero pregiudicati gli interessi e gli intendimenti del nostro paese. È un senso di responsabilità che si è manifestato anche nell'atteggiamento assunto dalle forze di opposizione che, fin dall'inizio di questa vicenda, hanno dimostrato di saper distinguere gli interessi di parte da quelli generali del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Follini ha facoltà di replicare.

MARCO FOLLINI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la sua risposta non mi ha convinto e temo che non abbia convinto fino in fondo neppure lei. Il dato nuovo è che la divisione che attraversa oggi la maggioranza — che non può non avere riflessi anche sull'attività del Governo — riguarda un punto cruciale, quello della politica internazionale sul quale per cinquant'anni vi è stata un'assoluta coincidenza di orientamenti all'interno della maggioranza nel considerare che la politica estera, atlantica ed europeista, fosse la spina dorsale di una politica interna democratica. È già accaduto che ci si sia trovati di fronte a queste divisioni quando si è trattato di votare per la missione di pace in Albania — era un altro Governo ma con una maggioranza molto simile — e poi nuovamente di votare per l'allargamento della NATO ai paesi dell'est.

Lo scenario di una maggioranza che si decompone non appena attraversa la frontiera nazionale sembra essere quasi una costante di questa legislatura!

Il ministro degli esteri è stato in prima linea in tutti questi giorni nel criticare gli accordi di Rambouillet e nell'insinuare il dubbio che forse Milosevic avesse le sue buone ragioni per non firmarli. Il leader di un partito della vostra variopinta coalizione — l'onorevole Cossutta — considera a sua volta Milosevic alla stregua di un vecchio compagno d'armi, quello stesso Milosevic che lei, e noi con lei, riteniamo autore di un genocidio.

Non voglio insistere su un florilegio fin troppo facile di citazioni e di esempi;

osservo però che questa Babele di linguaggi, di culture e di diplomazie che attraversa il Governo e la maggioranza, addensa un'ombra sulla credibilità internazionale del nostro paese. Parafrasando lo studioso francese Raymond Aron, verrebbe da dire che la crisi è improbabile, ma la coesione su questi temi rischia di essere impossibile. Tra queste due verità risiede una difficoltà del Governo ma anche del paese.

(Sicurezza dello spazio aereo italiano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cimadoro n. 3-03744 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9).

L'onorevole Di Nardo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ANIELLO DI NARDO. Signor Vicepresidente del Consiglio, da notizie di agenzia si è appreso che domenica 18 aprile 1999, alle ore 18, il comandante di un aereo MD80 dell'Alitalia segnalava via radio alla torre di controllo di Trapani un'esplosione in cielo.

Nei giorni scorsi gli organi di informazione hanno riferito di un presunto scontro militare nei cieli dell'Adriatico che avrebbe coinvolto la nostra aviazione, oltre che aerei della NATO. Secondo altre notizie, un Mig di Milosevic, colpito dagli aerei della NATO, sarebbe precipitato nell'Adriatico.

Poiché queste notizie contribuiscono ad impensierire l'opinione pubblica, già sottoposta alla tensione derivante dall'impegno militare della NATO nel Kosovo, vorremmo sapere se tali notizie corrispondano al vero, se non sia il caso di veicolare meglio le informazioni al fine di evitare che si diffonda il panico nella popolazione e quale sia la capacità reale delle nostre difese di neutralizzare minacce nel nostro spazio aereo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Occorre distinguere tra informazioni e presunte notizie, che informazioni non sono. Non sussiste allo stato alcun riscontro oggettivo che possa attribuire carattere militare all'ipotesi di esplosione in cielo, segnalata dal comandante dell'aereo civile dell'Alitalia alla torre di controllo di Trapani.

A seguito di tale segnalazione, la torre di controllo di Trapani, tramite il centro operativo, ha subito messo in allarme la capitaneria di porto per le ricerche nell'area; ricerche che non hanno, tuttavia, sortito alcun esito. Analogamente, non risulta alcun abbattimento di aerei *Mig* jugoslavi da parte di velivoli della NATO nello spazio aereo dell'Adriatico.

Ad oggi le operazioni aeree risultano essersi svolte tutte soltanto in territorio balcanico. Tutto ciò porta ad escludere qualsiasi connessione tra gli episodi citati; episodi che non risulta si siano verificati.

Sottolineo, inoltre, che la difesa aerea del nostro territorio è assicurata sia dal dispositivo militare nazionale, che dispone di un numero consistente di batterie di missili superficie-aria a medio e corto raggio e di unità navali specializzate nella difesa aerea, sia dal dispositivo della NATO, costituito da velivoli costantemente in volo, la cui copertura radar si estende a tutto lo spazio aereo, nonché da unità navali lanciamissili e gruppi di portaerei alleate.

Pertanto, si può affermare senz'altro che lo spazio aereo nazionale è adeguatamente protetto e che il dispositivo di copertura è in grado di neutralizzare qualsiasi eventuale — sin qui non verificata — minaccia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, ci dichiariamo soddisfatti della risposta del Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Crediamo che il nostro ruolo politico ed istituzionale ci imponga di evitare — soprattutto in fran-

genti così delicati — la diffusione del panico e dell'apprensione tra la popolazione. La guerra diventa ancora più sporca se si diffondono la disinformazione ed il panico per motivi puramente di *audience*.

La situazione che potrebbe determinarsi nei prossimi giorni richiede, da parte del Governo e degli organi di informazione, un'attenzione scrupolosa alle notizie che vengono diramate. Insistiamo, perciò, nel chiedere certezza sulla sicurezza delle coste — tutte le coste — e dei cieli italiani.

La sicurezza deriva anche dal ruolo svolto dall'aviazione militare: vorremmo che i nostri piloti fossero messi nelle condizioni di operare al meglio; ciò significa, soprattutto, trattamenti economici adeguati ai compiti ed ai rischi che i nostri piloti corrono ogni giorno. I trattamenti economici — oggi largamente inferiori a quelli dell'aviazione civile — producono la conseguente fuga dei nostri migliori *top gun* verso i settori meglio tutelati. In questa guerra, già brutta di per sé, non vorremmo che si verificasse anche un tale paradosso. I rischi che i nostri ragazzi corrono in guerra sono pari a quelli di tutti gli altri militari impegnati.

Signor Vicepresidente del Consiglio, chiediamo al Governo la verità su ciò che sta accadendo e su ciò che accadrà; non chiediamo *scoop* giornalistici, né dichiarazioni ad effetto, sulla pelle di qualcuno. Finiamola di strumentalizzare il dramma della guerra. Cerchiamo di essere seri almeno in questa drammatica circostanza. Diversamente, vanificheremmo tutti gli sforzi umanitari che il nostro paese sta sostenendo in questo tragico momento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Maccanico, Malgieri, Melograni e Salvati sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della formazione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Giuseppe Bicocchi, Giuseppe Calderisi, Diego Masi e Marco Taradash, già iscritti al gruppo parlamentare misto, hanno chiesto con lettera pervenuta in data 20 aprile 1999 che sia formata in seno a tale gruppo, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento, la componente politica denominata « patto Segni riformatori liberaldemocratici ».

Tale componente, sussistendone le condizioni, risulta pertanto costituita.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare i democratici-l'Ulivo ha reso noto che in data odierna il deputato Francesco Monaco è stato eletto vicepresidente vicario del gruppo stesso. Al medesimo deputato è stato delegato l'esercizio dei poteri — già attribuiti anche al deputato Fabio Di Capua — previsti dall'articolo 15, comma 2, del regolamento, in caso di assenza o impedimento del presidente.

In pari data, il deputato Renato Cambursano è stato altresì eletto tesoriere del gruppo.

Svolgimento di interrogazioni (ore 16,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Rispetto dei diritti umani in Cina)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Taradash n. 3-03204 e Selva n. 3-03245 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).

Tali interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, colleghi, in risposta a queste interrogazioni che riguardano recenti episodi di repressione e di lesione di alcuni diritti umani legati all'esercizio della sfera politica e delle libertà in Cina, il Governo italiano, esaminando con la dovuta attenzione anche questi episodi, non può che ribadire l'attenzione con la quale segue l'evoluzione della situazione dei diritti umani in Cina come in altri paesi. È un'attenzione che, come i colleghi sanno, si inserisce sia in una linea di stretto coordinamento con l'azione dei partner comunitari sia — a volte — in un'azione autonoma (non dico di primo piano, ma certamente di impegno) del Governo italiano, come è avvenuto pure nel passato.

La linea lungo la quale noi lavoriamo è quella di un dialogo critico e costruttivo con la Repubblica popolare cinese sotto questo aspetto. È critico perché l'Italia non manca di sottolineare la problematicità della situazione dei diritti umani in Cina; è costruttivo perché non vuole limitarsi ad esprimere solo una condanna, ma è finalizzato anche a contribuire — attraverso forme di collaborazione che successivamente potrei pure richiamare — ad una evoluzione positiva della situazione, soprattutto con l'obiettivo della creazione di uno Stato di diritto in quel paese.

Accanto alle situazioni negative che vengono denunciate, nel corso dello scorso anno questo dialogo ha portato ad alcuni risultati positivi. Nel 1998, infatti, per la prima volta l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, la signora Mary Robinson, ha potuto visitare il paese su invito delle autorità di Pechino, concludendo al termine della visita una serie di *memorandum* di intesa in materia di cooperazione tecnica e giuridica.

Abbiamo avuto occasione più volte di parlare direttamente — compresa la sottoscritta — con la signora Robinson per appoggiare questa sua presenza in Cina di « faticosa » realizzazione e per assicurarle, se vorrà mettere in atto interventi diretti e positivi, un aiuto del Governo italiano in questa direzione.

Accanto a questa visita che, lo ripeto, giudico molto importante, il Governo cinese ha firmato il patto sui diritti civili e politici dopo aver sottoscritto quello sui diritti economici, sociali e culturali (i due *covenant* che corredano la dichiarazione dei diritti dell'uomo, come i colleghi ben sanno).

Nel mese di ottobre si è svolta, per la prima volta a Pechino, una conferenza internazionale sui diritti umani mentre, nell'ambito del dialogo con l'Unione europea, si sono svolti, sempre nella capitale cinese, seminari tecnici tra esperti delle due parti su temi di cooperazione giuridica e sui diritti delle donne. Vorrei sottolineare che non si tratta dei soliti seminari o convegni che lasciano il tempo che trovano, ma si tratta di iniziative che, attraverso la formula del seminario, configurano la presenza di esperti — in questo caso dell'Unione europea, ma anche italiani — che cooperano con le autorità cinesi in un'azione non solo di studio, ma assai utile, altresì, ai fini della formazione del *corpus* legislativo.

Il Governo italiano pone i diritti umani al primo posto nel dialogo con la Cina e continuerà a fare stato delle preoccupazioni in materia di uso eccessivo della pena di morte, in occasione dei suoi incontri a livello politico (non è l'uso eccessivo ma l'uso *tout court* che condan-

niamo). Analogamente, la questione relativa alla ratifica da parte del Governo di Pechino dei due patti delle Nazioni Unite è oggetto di costante verifica con le autorità di quel paese. Ci si attende che il Governo di Pechino effettui i numerosi adattamenti della legislazione interna necessari ad ottemperare alle disposizioni sancite dai due patti. Da parte nostra continueremo a suggerire, con la massima attenzione, anche le eventuali iniziative di cooperazione tecnica che l'Alto commissario per i diritti umani potrebbe mettere in campo nel prossimo futuro per dare concreto seguito ai *memorandum* citati.

La questione della situazione del rispetto dei diritti umani in Cina è stata sollevata nel corso della visita di Stato del Presidente cinese Jiang Zemin che si è svolta alla fine del mese di marzo. Da parte italiana è stato inviato un forte messaggio affinché il Governo di Pechino compia ulteriori progressi in tale settore e si è espressa altresì la convinzione che la promozione dei diritti economici, legata allo sviluppo dell'economia, non potrà non comportare una parallela e sempre più alta affermazione dei diritti umani contestando o, in qualche modo, contrappo-
nendoci ad una tesi che vorrebbe porre i diritti economici, i diritti cioè allo sviluppo, alla crescita e alla sopravvivenza, in una posizione separata rispetto all'esercizio dei diritti civili e politici.

Da parte cinese, pur senza escludere la necessità di ulteriori progressi, è stato sottolineato che Pechino ha sottoscritto i patti delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo e si sta sforzando di garantire lo sviluppo dei diritti umani ed il potenziamento dello Stato di diritto nel paese. Da parte nostra abbiamo fatto riferimento, nel corso dei colloqui svoltisi, al tema delle libertà religiose in Cina come ad una delle espressioni attraverso le quali le libertà politiche e civili della persona umana si esplicano. Ciò a conferma della difficoltà della situazione, ma anche degli sforzi che in termini chiari e costruttivi — affiancando quindi iniziative di formazione di assistenza e cooperazione tecnica, anche sotto il profilo del diritto — si è

caratterizzato il nostro dialogo con le autorità cinesi in tema di affermazione dei diritti umani. Siamo soddisfatti per la sottoscrizione dei due patti, ma ci aspettiamo che essi trovino concreta attuazione nella legislazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03204.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Toia per la risposta fornita. Avrei preferito che fosse venuto a rispondere il sottosegretario Martelli, visto che ha preparato la visita del Presidente Jiang Zemin in Italia.

Il sottosegretario per gli affari esteri Martelli, che credo sia ancora al suo posto, in seguito alle condanne ed agli arresti cui si fa riferimento nella mia interrogazione dichiarò che la democrazia nella Repubblica popolare cinese sarebbe una disgrazia per noi e per loro.

PATRIZIA TOIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'ha smentito!

MARCO TARADASH. No, non ha smentito questa dichiarazione. Aggiunse di aver manifestato il suo accordo con il Governo cinese poiché i tre individui che parlano di democrazia non possono mettere a soqquadro un paese di un miliardo e 300 milioni di abitanti.

Il sottosegretario Martelli ha farfugliato qualcosa di simile ad una smentita, fatto sta che il Governo italiano non mi pare che abbia preso nei suoi confronti alcuna particolare iniziativa, né lo ha fatto — lo debbo dire — nei confronti della Repubblica cinese. Signor sottosegretario, non metto in discussione, in questo momento, la politica globale che l'Unione europea e l'Italia in particolare attuano nei confronti della Cina (sostegno economico, relazioni internazionali e iniziative per lo sviluppo dei diritti umani). Ma proprio perché c'è questo tipo di politica globale e ci sono anche delle risposte teoriche positive da parte della Cina (come lei, signor sottosegretario, ha prima ricordato, nell'ottobre

dell'anno scorso la Cina ha sottoscritto una convenzione dell'ONU in tema di diritti civili e politici), bisognerebbe allora avere reazioni efficaci quando ciò viene smentito dai fatti e dai risultati.

Ricordo che lo scorso ottobre la Repubblica cinese ha sottoscritto quel documento sui diritti politici ed umani, ma poi a dicembre ha condannato rispettivamente a tredici e a dodici anni di reclusione i due fondatori del partito democratico: Xu Wenli e Wang Youcai; li ha condannati, lo ripeto, solo perché avevano fondato un partito democratico, definendo la loro un'azione di sovversione e illegale.

Contemporaneamente, lo ricordo, è stato condannato a dieci anni di reclusione il sindacalista Zhang Shanguang, attivista per i diritti dei lavoratori, perché aveva cercato di organizzare un gruppo di pressione a favore dei disoccupati, ossia aveva cercato di svolgere attività sindacale.

Ed allora, di fronte a fatti specifici come questi, a condanne pesantissime (tra l'altro uno dei condannati aveva già scontato quindici anni di reclusione nelle prigioni cinesi, in tempi in cui ai diritti umani proprio non si poteva accennare) e poiché è in svolgimento un certo tipo di politica (il Presidente cinese è stato ospite in Italia e sono in corso relazioni culturali ed economiche) ci si attenderebbe una risposta di qualche natura. Ed infatti con la mia interrogazione chiedevo: quale tipo di risposta viene data al Governo cinese nel momento in cui gli impegni formali, che sono alla base del disegno globale di cooperazione, ancorché critica tra Italia e Cina, vengono falsificati clamorosamente da eventi come quello di cui ho appena parlato? Cosa sta facendo attualmente l'Italia per fare in modo che la pena non venga eseguita? Cosa sta facendo per far sì che non soltanto gli ultimi tre condannati, ma anche gli altri 10-20 mila (non si conosce bene la cifra anche se è di quest'ordine secondo Amnesty International) detenuti arbitrariamente in Cina soltanto perché prigionieri di « coscienza politica », vengano liberati e si aprano

delle possibilità concrete per la Cina di ospitare al suo interno non dico la democrazia ma almeno i suoi semi?

Sono, queste, domande specifiche, concrete, che tengono conto del quadro di realismo all'interno del quale si muove il nostro paese e l'Unione europea, alle quali il sottosegretario non ha dato alcuna risposta.

Poiché sullo stesso argomento sono state presentate altre interrogazioni mi auguro che si riesca ad avere una risposta alle domande specifiche e non il riassunto di tutto quello che è stato fatto dal nostro paese, senza che però vi sia la possibilità di avere dei test di valutazione (così li definiscono nell'Unione europea), delle verifiche circa il buon andamento di questo tipo di politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03245.

GUSTAVO SELVA. Presidente, c'è un detto che recita: di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. A me pare, come ha detto poc'anzi il collega Taradash, che la Repubblica popolare di Cina abbia dato dimostrazione di buone intenzioni, firmando la convenzione dell'ONU e organizzando qualche convegno a Pechino. Però, i fatti restano quelli che sono e su di essi vorrei dilungarmi ulteriormente perché resti agli atti qualcosa di più concreto rispetto a quanto detto dalla sottosegretaria.

Nonostante le affermazioni del Presidente cinese Jiang Zemin, secondo i dissidenti finiti in carcere o costretti all'esilio si registra un aumento notevolissimo di questi fatti negli ultimi tempi.

Jiang Zemin, lo scorso 14 marzo, ha dichiarato di non poterne più di parlare di diritti umani con tutti gli ospiti stranieri, manifestando addirittura una sorta di avversione al colloquio su temi che evidentemente devono restare avvolti da molti segreti.

Ogni tentativo — lo ha detto prima Taradash — di costituire partiti o gruppi non in linea con il regime viene imme-

diatamente represso, né sono ammesse pubblicazioni che non rispecchino al cento per cento la politica ufficiale. Secondo Amnesty International i dissidenti in prigione sono diverse migliaia, accusati ancora di crimini contro la rivoluzione o di reati di opinione di varia natura, come la stampa definita illegale. Nel 1996 sarebbero state emesse 6.100 condanne e ne sarebbero state eseguite 4.367; nel 1997 sarebbero state eseguite almeno 1.644 condanne alla pena capitale.

In generale, siamo contro la pena capitale e, quindi, la nostra battaglia è di principio. Ma siamo, soprattutto, contro la pena capitale anche per i modi in cui viene eseguita in Cina. « Spesso » — riferisce Amnesty International — « l'annuncio di una condanna a morte viene fatto in luoghi pubblici e i condannati vengono esposti o costretti ad abbassare la testa e a tenere al collo un cartello con il loro nome e i loro crimini. Agli imputati è spesso negato di avere un legale e, nel caso ve ne sia uno, egli non ha più di un giorno o due per preparare la difesa. Dopo la condanna a morte sono previsti da tre a dieci giorni per ricorrere in appello, ma raramente gli appelli vengono accolti. La pena di morte viene usata in maniera discriminatoria nei confronti delle classi sociali più basse, spesso avendo come uniche prove contro gli imputati le confessioni estorte sotto tortura ».

Durante la recente visita del Presidente Zemin in Italia, il Governo dice di essere intervenuto ma, forse, sarebbe stato necessario un supplemento di coraggio per illustrare all'ospite l'esigenza di cambiare atteggiamento, almeno nei confronti della dissidenza politica e della pena di morte. Probabilmente ha pesato di più il bilancio degli affari, che è ammissibile in un quadro generale di rapporti con il paese, ma che non deve costituire l'unica base per la quale teniamo rapporti con un Governo di questa natura.

Credo che il Governo abbia fatto appena un accenno alle persecuzioni contro i cattolici cinesi fedeli al Papa. I senatori Pedrizzi e Bonatesta, all'indomani della

visita di Jiang Zemin, hanno criticato questa politica, affermando che è inaccettabile che sia calato il silenzio assoluto sugli orrori di un Governo comunista della Repubblica popolare cinese mentre, al contrario, ogni occasione è propizia per orchestrare, ad esempio, campagne pubblicitarie contro le esecuzioni capitali negli Stati Uniti, contro le quali anche questo Parlamento ha preso posizioni molto vivaci; non ci sembra però che, da parte del Governo, vi sia lo stesso impegno profuso contro la pena di morte in altri paesi.

Un appello ai Governi europei — concludo, Presidente — per la difesa dei diritti civili in Cina è stato fatto il mese scorso dal dissidente Wei Jingsheng il quale ha chiesto che siano mantenute le promesse fatte e gli impegni assunti anche nell'imminenza del decimo anniversario, che cadrà il 14 giugno 1999, della sanguinosa repressione degli studenti nella piazza di Tienanmen.

Credo che questo sia un appello che va accolto con maggiore forza di quanto lei non abbia fatto nella risposta rituale data alla mia interrogazione.

(Rapporti tra Cina e Taiwan)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Zacchera n. 3-03556 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione alla nostra attenzione, che fa riferimento alla situazione dei rapporti tra la Repubblica di Cina e Taiwan chiede al Governo quali passi si vogliano fare, anche in questo caso nell'ambito della posizione europea (viene citata la mozione del Parlamento europeo), per favorire una distensione delle relazioni tra queste due realtà.

I quesiti posti ci offrono lo spunto e l'occasione per un sintetico bilancio degli ultimi sviluppi delle relazioni sino-taiwanesi. Vorrei fare riferimento alla posizione

americana nei confronti di Pechino dell'estate del 1998 come uno dei tre elementi da richiamare per illustrare lo stato delle relazioni internazionali nei rapporti tra Repubblica popolare cinese e Repubblica di Cina in Taiwan fino alla recente ripresa, lo scorso autunno, del dialogo attraverso lo stretto di Taiwan.

Vengo al primo elemento, il viaggio di Clinton in Cina. L'Italia ha seguito con particolare attenzione questo viaggio, sia per l'importanza dell'evento, sia soprattutto per l'impatto sulle relazioni con la Repubblica popolare di Cina. Al riguardo la valutazione complessiva del Governo italiano è che la riaffermazione della politica cosiddetta dei « tre no » (no all'indipendenza, no alle due Cine e no all'ingresso dell'isola nelle organizzazioni internazionali riservate a Stati sovrani) su Taiwan, effettuata da Clinton durante la sua visita in Cina, non costituisce allo stato attuale un cambiamento sostanziale della politica statunitense nei confronti della Repubblica popolare cinese, né è intesa a dare alcuna carta bianca a Pechino. In effetti, la garanzia di sostegno militare a Taiwan è stata, significativamente, uno dei punti sui quali Washington non ha fatto concessioni.

Appare piuttosto importante sottolineare come la visita del Presidente Clinton abbia costituito di fatto un incoraggiamento al dialogo attraverso lo stretto. Rassicurando Pechino, la visita ha sortito l'effetto di allentare la tensione con Taipei, ponendo le premesse per la ripresa di quel dialogo che era stato interrotto da parecchia anni, in particolare dal 1995.

Secondo elemento. È possibile segnalare, già allo stato attuale, due sviluppi positivi. Un innegabile passo in avanti nelle relazioni Pechino-Taipei è costituito dalla recente ripresa del dialogo ad alto livello tra le due organizzazioni non governative (rispettivamente l'Association for Relations Across the Taiwan Straits per la Cina e la Straits Exchange Foundation per Taipei) incaricate di trattare i rapporti tra l'isola e la Cina.

Avviato nel 1993 ed interrotto nel 1995 a seguito del viaggio del Presidente taiwa-

nese negli Stati Uniti, il dialogo è ripreso infatti lo scorso ottobre con la visita ufficiale in Cina del presidente della Straits Exchange Foundation di Taipei. Dopo una prima positiva intesa a Shanghai tra le due parti, il miglioramento di atmosfera è stato riconosciuto dallo stesso Presidente Jiang Zemin che ha ricevuto a Pechino l'inviato taiwanese, dando vita al contatto al più alto livello tra Taiwan e Cina dal 1949. Una restituzione della visita da parte cinese è prevista, anche se all'approccio « funzionalista » di Taipei, interessata a discutere di temi concreti, Pechino continua a preferire la discussione sulla questione politica della riunificazione. Si scontrano quindi anche due approcci assai diversi.

Un ulteriore elemento di distensione, che voglio richiamare qui, perché è uno degli elementi che connota anche la nostra attenzione sullo stato delle relazioni tra i due paesi, è costituito inoltre dagli esiti delle elezioni che si sono tenute a Taiwan lo scorso dicembre, elezioni che hanno visto la vittoria del Kuomintang sul partito di opposizione, tradizionale sostenitore della piena indipendenza formale dell'isola da Pechino.

I risultati di queste elezioni, quindi, favoriscono oggettivamente il processo di dialogo attraverso lo stretto, in quanto, nel confermare il desiderio della maggioranza dei taiwanesi di mantenere inalterato lo *status quo*, dovrebbe indurre la *leadership* di Taiwan ad evitare, nel breve e medio periodo, un confronto diretto con la Repubblica popolare cinese sulla questione dell'indipendenza formale.

Un segnale positivo recente riguarda infine la possibilità di una ripresa nel breve periodo del traffico di navi passeggeri tra la Cina e l'isola. In tale articolato quadro, per la verità, nelle ultime settimane va registrato un certo inasprimento di toni nelle relazioni tra Pechino e Washington che, inevitabilmente, di fatto si riverbera sui rapporti tra Pechino e Taiwan. Pechino ha espresso, infatti, una ferma opposizione alla recente decisione statunitense di finanziare un programma di ricerca per l'eventuale messa a punto di

un sistema di difesa anti-missile; la Repubblica popolare cinese teme che il sistema, mirante a proteggere le forze armate americane di stanza in Corea del sud e Giappone da possibili attacchi missilistici nord-coreani, sia in realtà finalizzato ad estendere e rafforzare la garanzia difensiva statunitense nei confronti di Taiwan.

Tali divergenze, se hanno turbato l'atmosfera dei rapporti sino-americani e sino-taiwanesi, non appaiono però, allo stato, in misura tale da degenerare in forme di conflitto interno e appaiono rientrare nella tradizionale schermaglia di relazioni che caratterizza i rapporti tra i due lati dello stretto. Una riprova di ciò risiede nel fatto che, sia da parte cinese, sia da parte taiwanese, si è deciso di continuare i negoziati ripresi lo scorso inverno; sottolineo che tali negoziati rappresentano l'elemento più significativo della ripresa di dialogo, anche se nel confronto tra due posizioni assai diverse anche nell'approccio.

Quanto alla politica italiana nei confronti di Taiwan, nel quadro di relazioni internazionali più complesse e della possibilità di incidenza che abbiamo nei rapporti con i diversi — e più importanti di noi — partner in gioco in tale scenario, che ho richiamato sinteticamente e che, peraltro, l'onorevole Selva ben conosce, Roma sostiene lo sviluppo delle relazioni bilaterali con Taipei nei settori economico, commerciale e culturale. Al riguardo, si segnala che anche nel corso del 1998 vi sono state significative visite di esponenti taiwanesi in Italia, anche da parte di ministri titolari di dicasteri non politici, ma comunque con rilevanti interessi in campo economico e culturale. Peraltro, il Governo italiano segue con particolare attenzione anche la delicata questione delle relazioni sino-taiwanesi e, di concerto con i partner europei, persegue una politica equilibrata, ispirata a un duplice obiettivo: da un lato, salvaguardare le condizioni di sicurezza e stabilità (richiamate nella descrizione degli elementi che suscitano preoccupazione) della regione — nevralgica per uno scacchiere più ampio;